

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	5 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . .	12	22	40
Stati Sardi, franco . . .	15	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . . .	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Canfari contrada Dora-grossa num 52 e presso i principati liberali nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor B. P. Vignosca a Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie.
I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

I signori associati al giornale la *Concordia*, il cui abbonamento scade con tutto il corrente settembre, che intendono continuare, sono pregati di rinnovare per tempo il loro abbonamento per non soffrir ritardi nella spedizione del giornale.

Il sottoscritto riprende dal giorno d'oggi la direzione e la gerenza della *Concordia*.

L. VALERIO.

TORINO 28 SETTEMBRE

Noi adoperammo ed adoperiamo severe parole contro il potere, semprechè ne parve si dilungasse da quel largo e libero modo di governo che assicura alla nazione l'esercizio dei civili e politici diritti; simili parole useremo col popolo ogni qual volta, sedotto o traviato da anonimi demagoghi, si lasciasse trascinare per la via della illegalità e dei tumulti. Se il ministero coll'ambiguo suo procedere, coll'impopolarità de' suoi provvedimenti, coll'oblio della dignità nazionale reca inestimabile danno alla causa dell'ordine e della monarchia; le fazioni e le sette, anche pretessendo ai loro movimenti nobili ragioni, non minor nocimento apportano alla causa della libertà e della italiana indipendenza. Nelle vane e forzate agitazioni, nelle provocate sommosse si sprecano le forze vive della nazione; e per esse si vitupera qualunque più onorata bandiera. Questi avvertimenti vogliamo ripetere oggi, i quali ci vengono suggeriti e dai moti incomposti di Livorno e da certi manifesti ridicolosamente insurrezionali che sappiamo essersi affissi il giorno 27 in Genova. Questi scritti indecorosi sono riprovati da quelli stessi che di buona fede appartengono al partito extra-costituzionale; questi torbidi scoppiati in Toscana ed ora soffiati nella Liguria sono, in un colla improvvisa politica ministeriale, i due più validi appoggi che la dominazione tedesca possa trovare in Italia. Per buona ventura l'immensa maggioranza della cittadinanza non cura o dispetta tali improntitudini che non a torto si potrebbero sospettare provocate dall'Austria stessa; ma ciò non di meno esse giovano a seminar la discordia, a invelenire gli animi, ad ingrossare le file dei nemici delle attuali istituzioni del paese.

Se mai vi fu tempo in cui sia necessaria l'Unione, l'armonia, l'ordine interno egli è codesto; tutte quelle forze, tutta quella vitalità che si sperpera in secondarie contese, va miseramente perduta per lo scopo finale a cui tutti miriamo, qualunque sia il sistema governativo che più ci arrida alla mente. Il popolo italiano si mostrò finora degno della libertà perchè seppe sempre o quasi sempre rispettarne i confini; se abbandonasse questa bene incominciata via, noi temeremmo per la comune salute.

Ma non in Genova certamente avremo a deplorare tanta sventura. Genova è gelosa custoditrice della libertà e delle civili franchigie, guai a chi osasse toccarle; la sua voce come ruggito chiamerebbe a segno l'imprudente offenditore. Ma Genova sa pure, e ne diede ripetute prove, che soltanto nell'intima unione dei governi e dei popoli sta la speranza di risorgere a più lieti destini; Genova, giustamente irritata contro l'infausta politica del gabinetto Pinelli, sa pure quale è la via legale di combatterla e di rovesciarla. Questo diciamo asseverantemente e senza tema d'ingannarci. Le dimostrazioni genovesi furono sinora laudevoli, perchè tutte si fecero a difesa della legalità che veniva conculcata o minacciata dal governo. E perciò appunto furono vittoriose. Cessino dunque i provocatori, o sien dessi repubblicani scarichi o travestiti austriaci, la loro infelice intrapresa; non riuscireanno.

Che se per un mero presupposto a taluno piacesse questi mezzi, pensi che essi possono tornar vantaggiosi alla reazione stessa; primo debito di ogni governo quello si è di serbar l'ordine, e se governo alcuno avversa la libertà, per incate-

narla si prevale appunto di chi incautamente cerca d'infermare l'autorità delle leggi. Se il presente ministero meditasse davvero un colpo di stato, nulla meglio gli soccorrerebbe che una ripetizione delle scene di Livorno.

Ciò dicendo, crediamo di compiere il dovere nostro col popolo; ma al governo pure dobbiam rivolgere una parola, e sarà una parola sola perchè oramai troppe ne abbiamo spese con esso.

Pensate, o signori, che se qualche sventura si aggravasse sul paese, vostra ne sarebbe la colpa: voi l'avete esasperato con cecità ed ostinatezza incredibile. Aprite gli occhi, e mirate l'abisso che vi sta già sotto i piedi. Voi foste uomini onesti ed onorevoli nella vita privata; per amor di voi stessi non macchiate indelebilmente la vostra fama di uomini politici.

AGLI ELETTORI

Cittadini delle varie provincie, eccovi ancora una volta la lista di onorevoli persone, che hanno il diritto ai vostri liberi suffragi. Nel raccogliere e raccomandarvi questi nomi, noi non ebbimo altro pensiero che di venirvi aiutando ed interpretando i pensieri ed i desideri vostri, di scegliere cioè uomini che corrispondessero alla gravità dei tempi. Il carattere loro e le loro politiche convinzioni, lontane dalle improntitudini e dalle intemperanti esigenze, abborrono ad un tempo dalle servilità, dai bassi e riprovevoli maneggi e da quella abbielezza di cuore e di animo, che nella mente degl'ignari usurpa spesso il nome di prudenza. La patria abbisogna di forti consigli e di sapiente coraggio per riparare ai danni del passato, e fabbricare un avvenire migliore. Se uomini che sentano la propria dignità e l'onore nazionale, saranno chiamati al Parlamento, si può sperare che sarà rispettata ed onorata la patria nostra, e questo bene non si ottiene, nè innanzi alla diplomazia, nè innanzi alle armi straniere, se gli eletti del popolo non faranno intendere quella voce libera e coraggiosa, che riveli la potenza nostra e il nostro diritto di sedere fra le nazioni degne di libertà e d'indipendenza. Voi queste verità le sapete; cercate ora di disseminarle in quella classe d'uomini, a cui il lavoro e le occupazioni delle arti non consentono di educare la mente ai pensieri politici. Il clero, a cui facciamo confidentemente appello, venga egli soccorrendo ai desideri degli onesti e dica quella generosa parola, che l'Italia attende da lui; e che deve raffermarlo in quella stima e venerazione a cui il più sublime de' ministri lo chiama. In tempi pieni di sospetti e di diffidenze, ogni sguardo, ogni voce, ogni insinuazione è notata; la stampa indipendente sarà lieta di proclamarvi sacerdoti e cittadini degni dell'Italia, la quale tanto abbisogna dell'affetto e delle cure de' suoi figli.

Torinesi! Vincenzo Gioberti sabato saprà che l'amore e la riconoscenza nostra non fu nostro dono, ma un diritto da lui acquistato colla vita operosa e grande, cogli scritti e colle parole che segnano il cammino alla felicità della nazione. Nel rione ov'ebbe culla l'illustre nostro cittadino sia quegli che interpreterà ne' comizi del popolo i nostri voti e le nostre speranze, che tutelerà i nostri diritti, e difenderà le nostre franchigie. E chi non c'invierà quel nome, o Torinesi, fra quante città fanno bella la nostra terra?

Evasio Radice quando dall'Assemblea di Francoforte tornando fra noi colla coscienza d'aver per la nostra causa adoperato l'ingegno suo e la sua grande volontà, saprà che un ministero pusillo ed impopolare, non sappiamo ancora con quale diritto, ha tolto il suo nome dall'onorevole schiera de' nostri rappresentanti, trovi nel voto di rielezione quel conforto, che compensa le anime oneste dai raggiri e dalle invidie degli inetti o dei tristi. Evasio Radice ci affida di lui con una vita interamente, sapientemente spesa per la patria.

Fra due giorni noi sapremo se la nazione si rialzerà dall'onta, in cui la piombò la mano dello straniero e in cui ora la tiene l'imperizia e le ree mene degli interni nemici, o se dovrà aspettare più lontani giorni e figli migliori!

- VINCENZO GIOBERTI.
- GIOVANNI BERTHET.
- FERRANTE APORTI.
- GIUSEPPE GARIBOLDI, generale.
- ALESSANDRO MANZONI.

EVASIO RADICE, maggiore d'artiglieria, già deputato del 2° collegio di Torino ed inviato del governo sardo alla Dieta Germanica.

MOFFA DI LISIO, già ministro di S. M. al campo.

URBANO RATAZZI, già ministro dell'istruzione pubblica, d'agricoltura e di commercio.

GIACOMO ANTONINI, generale.

LUIGI TORELLI (l'anonimo lombardo), ufficiale maggiore.

LONGONI, capitano nei bersaglieri.

LUIGI CAUVIN, medico in capo dell'ospedale militare in Torino.

ANTONIO RAVNERI, professore di metodo.

SEBASTIANO TEGGIO, avvocato, inviato del Comitato di Vicenza.

LYONS, capitano dei bersaglieri.

VINCENZO TROYA, professore di metodo.

GIUSEPPE VALENTI-GONZAGA di Mantova, promotore degli asili infantili.

EMILIO BROGLIO, già segretario del governo provvisorio di Milano.

CESARE CABELLA, giureconsulto, presidente del Circolo Nazionale di Genova.

PALEOCAPA, ingegnere, già ministro di stato.

DOMENICO MARCO, avvocato.

COSTANTINO RETA, redattore del *Mondo Illustrato*.

MASSIMO MAUTINO, sindaco d'Agliè.

LODOVICO DIAZANI, avvocato.

DELLA NOCE, teologo, redattore della *Democrazia Italiana*.

VINCENZO BERTOLINI, avvocato.

LUIGI PAROLA, dottore in medicina.

ALLENANDI, generale.

RAFFAELE CADORNA, maggiore nel genio.

PERA GIACOMO, ingegnere.

CARFANETO, capitano di mare.

Stampiamo un avviso a penna agli elettori, che il Sindaco d'Ozegna faceva affiggere in pubblico col bollo comunale in favore di Pier Dionigi Pinelli. Noi domandiamo al signor medico Vezzetti come egli interpreti la circolare Ricci, che il ministro Pinelli gli avea raccomandato di leggere. Se egli si fosse fatto scrupolo di riandare quelle linee, avrebbe trovato come i Sindaci si debbano astenere da ogni influenza che possa anche minimamente ledere la libertà del voto. E voi osservate e rispettate questa libertà mostrando in uno scritto affisso al pubblico il desiderio del ministro d'esser deputato? Questo zelo vostro, o signor Sindaco, è veramente eccessivo; e noi speriamo che i vostri compaesani gli daranno quel peso che meritano gl'immoderati patrocinatori di chicchessia. Intanto i nostri lettori abbiansi un esempio di più della buona fede del Ministero dei due programmi:

Avviso agli Elettori di questo paese d'Ozegna per la nomina del deputato.

Essendo il nostro deputato Pier Dionigi Pinelli stato chiamato dal Re all'importante carica di ministro dell'interno, esso cessò da quel momento di essere nostro deputato. Ma può come ministro essere rieleto anche deputato; anzi questa rielezione si desidera da ogni ministro del governo ardentemente, perchè sarebbe uno sfregio per lui stesso, se più non potesse pel suo operato godere la confidenza dei suoi elettori.

Ciò posto a semplice cognizione della cosa, il sindaco sottoscritto previene gli elettori etc. etc. etc.

Ozegna, 24 settembre 1848.

Sindaco medico VEZZETTI

Il conte Lazzari ha ripreso il comando del corpo reale dei carabinieri. Egli conserva nello stesso tempo l'alta carica di Aiutante di campo di S. M.

Il precedente ministero avea domandata la di lui giubilazione, e questa pareva decisa anche dal ministero attuale. Dicevasi che fosse per modo di consolazione che il Re avevagli conferita la decorazione di commendatore dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. Ma sembra ch'egli siasi acquistata tutta la fiducia del ministro Pinelli, il quale assicurasi che abbia dichiarato in un consiglio di conferenza di rispondere del conte Lazzari come di se stesso.

IL CONTE

CARLO MENTION D'AVIERNOZ

Maggiore Generale comandante la Brigata di Savoia

Alcune persone, indotte in errore da false notizie, sparsero voce a danno della fama del generale d'Aviernoz comandante la brigata di Savoia, accusandolo di essersi dato volontariamente agli Austriaci. La nuda esposizione dei fatti secondo la relazione di oculari testimoni (1), basterà, io spero, a confondere la calunnia, ed a rettificare l'opinione pubblica dove forse fosse stata fuorviata sul conto di un bravo e leale soldato.

Nell'intrepida difesa di Sona e della trincea dell'Osteria del Bosco sostenuta dal 2° reggimento di fanteria (23 luglio), il generale d'Aviernoz non avendo presso di sé alcun ufficiale dello stato maggiore si avviò in persona sull'altura della Madonna del Pino fra Sona e la Madonna del Monte accompagnato da qualche bersagliere per sorvegliare i movimenti del nemico. Egli non aveva peranco il canocchiale all'occhio che presentavasi allo sbocco della valle una colonna austriaca con bandiera bianca in capo e gridando *Viva Italia! noi siamo tutti fratelli!* Il generale esita un momento, sul dubbio che si debba dar fede a questa dimostrazione: ma vedendo l'uffiziale comandante la colonna austriaca avanzarsi ed abbracciare l'uffiziale di Savoia che con 60 uomini stava a guardia del posto, più non poté sospettare la lealtà del loro procedere, e seguendo l'impulso del suo cuore nobile e generoso accorre loro incontro, e gl'imperiali danno segni non equivoci di fratellanza ai nostri soldati.

Ma questo buon accordo non fu di lunga durata, e bentosto i traditori, cangiata altitudine, armano gli schioppi, ed al comando dei loro capi lanciano sui nostri un fuoco di pelotone. Qui fu una scena degna degli eroici combattimenti del medio evo: il generale d'Aviernoz comanda la carica alla baionetta: molti dei nostri gravemente feriti fra cui il sottotenente Blanc son forzati a ritirarsi: più non vi rimane che una trentina dei nostri bravi contro 200 nemici: il generale sempre fra i primi lungi dal perdere coraggio si batte audacemente e con valore inaudito; scaricate le pistole, impugna la spada e tre uomini fa cadere ai suoi piedi in pena dell'infame trattamento. Ma infine ferito da un colpo di baionetta, e da una palla che gli attraversò un ginocchio, privo di forze il bravo Generale cade in potere del nemico o piuttosto de' suoi assassini, ed a quelli che gli domandano la spada risponde con nobile indegnazione lanciandola lungi da sé: « io non rendo la mia spada a dei traditori. »

Egli è triste e scoraggiante il vedere come quasi voluto nell'esercito snaturare uno de' più nobili fatti, dando luogo a meschine gelosie, per cui si vorrebbe spezzare i nodi di fratellanza e d'unione che già facevano d'un corpo, una sola famiglia.

GABRIELE FERRERO

Ufficiale nella Brigata Savoia

Seguendo il nostro costume di concedere nelle nostre colonne a tutti il diritto della difesa, stampiamo questa lettera che ci giunse da Parma, quantunque il non essere firmata ci potesse senza taccia di parzialità sciogliere dall'obbligo di pubblicarla.

Al Direttore della CONCORDIA.

Parma, 25 settembre 1848.

Il suo giornale alla data 22 settembre corrente, nel riportare l'atto del governator provvisorio militare di questo ducato con cui fu nominata una commissione di 25 notabili per prendere ad esame lo stato delle finanze e per dar parere intorno ai mezzi di sovvenire alle deficienze, pone innanzi parole vive di rimprovero rivolte a venticinque individui della commissione come a quelli che svelino debolezza e prostrazione in faccia al nemico. Il quale nemico (così il giornale) volendo estorcere danaro dalle esauste finanze, fu tanto fortunato di trovar modo che gli stessi Parmensi... uomini del vecchio stile e liberali dell'oggi o di ieri... avvisassero il come sopporre alla voluta contribuzione.

Signore: queste cose non sono vere, non sono giuste punto punto. E io mi rivolgo alla giustizia ed alla verità di cui ella vorrà senza dubbio conservar fama al valore.

(1) I fatti quivi esposti furono da me raccolti dal sotto tenente Blanc stato ferito a fianco del d'Aviernoz, da vari soldati giunti da Verona che erano stati presi prigionieri col loro generale, e da un ufficiale Austriaco, che parlando sul ponte del Ticino rendeva omaggio a tanto valore.

suo giornale per chiederle quella rettificazione che la giustizia e la verità pure domandano. Le debolezze e le prostrazioni avvengono pur troppo alcuna volta in questa nostra misera Italia, e anche dove potrebbe dispiegarsi forza e potenza scevra da pericoli, senza che si vada ad acciescerle con invenzioni, ove per ventura i fatti di debolezza e prostrazione non hanno.

Sappia adunque che la commissione dei 23 individui nominata dal governatore provvisorio militare austriaco (che il malaugurato armistizio ha lasciato qua instituire) ha deliberato sulla chiesta consultata il 21 settembre con sensi i quali non furono in verità, né di debolezza, né di prostrazione.

La commissione dibatte innanzi l'accettazione dell'incumbenza, e si deliberò all'accettazione per non sfuggire la fronte di S. E. il governatore militare, e per voler avere anzi occasione e utilità positiva di parlare e di rappresentare francamente tutto quanto avesse veduto giusto e conveniente nell'interesse del ducato.

La commissione, mirando alla validità e al risultamento sperabile, o no, delle operazioni di finanza proposte in vendite e in costituzioni di debito, discusse apertamente l'indole del governo che aveva chiamato a consulta, non gli consentì altra legittimità che da una dolorosa necessità di fatto o del momento pel paese, dopo la partenza del commissario e degli assessori regii, e si tenne e si dichiarò responsabile in futuro della consultata alla sovranità di diritto e al governo centrale.

La commissione, discendendo alle spese e alle deficienze cui provvedere, fissò nettamente non riconoscere e non ammettere altre spese come giuste e necessarie al ducato che quelle sole per le amministrazioni del ducato medesimo, dichiarato e rappresentato aperto, senza ambiguità, senza mezzi termini, che la spesa pel mantenimento delle truppe imperiali, tutto compreso (soldo, viveri, foraggi e trasporti) non doveva essere in nessuna parte tenuta a carico dello stato, disse che questo carico non era assolutamente giusto, non era consentaneo all'armistizio, e conchiuse che per la deficienza posta in causa di questa spesa essa commissione non poteva, né voleva additare mezzi cui provvedere.

In questi termini si è comportata la commissione. Ella vede pertanto, egregio signor Direttore, se possa dirsi con verità nel suo giornale del 22 settembre che gli individui della commissione *scelsero debolezza e prostrazione*, se possa dirsi che il governatore provvisorio militare fu fortunato a trovar modo che gli stessi Parmensi *attassero il come sopporre alla voluta contribuzione*. Mentre anzi il vero che gli individui tutti della commissione non hanno mancato al dover loro rispetto al paese, non hanno mancato all'onore della nazione pur di fronte all'imponenza delle forze militari occupatrici. Ella sa che la quiete e il solenne della consultata motivata ad domanda un proposito e una coscienza che ben difficilmente si troverebbero in chi non avesse che opinioni dell'oggi o dell'ieri.

UN INDIVIDUO DELLA COMMISSIONE

L'OMEOPATIA

RACCOMANDATA AGLI STUDI DEI CHIRURGHI MILITARI

Dobbiamo a nostro malgrado registrare un documento che è per se stesso uno sregio alla scienza, ed alla professione un insulto, e che mentre e per una parte una satira al buon senso, è un'aperta condanna del consiglio superiore di sanità militare. Nel riprodurre la seguente circolare, potremmo a buon diritto esclamare contro la menzogna o debolezza, o il mal volere di quel corpo al quale corre l'obbligo di vegliare alla tutela dell'onore della scienza, o alla difesa della dignità dei medici — noi potremmo a man salva dire a questi uomini dimetatevi, o protestate fate che l'ordine emesso si revochi, o lasciate il potere così o non altrimenti l'onore vostro ha salvo — noi potremmo senza temer la taccia di esagerati o sfacciati o peggio lamentare la tristizia delle umane vicende che per mutai di tempi non mutano gli animi — noi potremmo rilandando il passato e col presente raffrontandolo dir molto e gridar forte, e saremmo certi di aver molti plaudenti, e nessuno abbastanza ardito da sostenere la difesa della circolare del Menabrea — ma stimiam meglio tacere ed aspettare un tardo ravvedimento potrebbe constatare molte colpe passate forse avvenute che imparino, e si risentano delle accuse, e si ravvedano dai fatti commessi, e rivendichino l'onore della medicina, e meritino un nostro franco e sincero encomio chi sa? Vedremo — Però ecco la circolare agli assennati lasciamo i commenti.

Torino, addì 6 settembre, 1848

Il signor dott. Granetti, chirurgo maggiore del corpo sanitario militare vien di dare alle stampe una dissertazione sopra il trattamento di alcune malattie (1) col l'intendimento di indurto i suoi colleghi del corpo medico a ripetere le sperienze che si fece d'alcuni rimedi e da cui ottenne felici risultati.

Secondando quindi questo ministero il lodevole divisamento del diletto sig. dottore, trasmette a V. S. Ill. n. 3 copie della dissertazione di cui si tratta, affinché si compiacca distribuirle fra gli uffiziali di sanità ad detti a codesto reggimento i quali dal consiglio superiore militare di sanità saranno a suo tempo invitati di render conto delle sperienze da loro tentate e degli effetti che avranno ottenuti dal proposto metodo di cura e trattando la prego di gradire i sensi della mia ossequiosa devozione.

Pel Ministro Segretario di Stato

Il primo uffiziale MENABREA

(1) La medicina specifica applicata in particolare al trattamento delle lesioni organiche risultanti da violenza di colpi meccanici massime dai proiettili di guerra. Dissertazione di Lorenzo Granetti.

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

Seduta del 21 settembre

L'articolo 9 del progetto di costituzione è così concepito: « la libertà d'insegnamento si esercita sotto la garanzia delle leggi e la sorveglianza dello stato ».

Il vescovo di Langres ed il vescovo d'Orléans presero successivamente la parola per sviluppare due emendamenti da loro proposti e tendenti entrambi ad emancipare l'educazione dalla vigilanza dello stato, rispettando però certe forme meno strette di quelle consacrate nell'articolo della costituzione.

De Itacy difende ad un dipresso gli stessi principi appoggiando la vera libertà d'insegnamento senza restrizione veruna. L'Assemblea però fu di contrario avviso ed adottò semplicemente il 1° paragrafo dell'articolo 9, ne approvò pur quindi la seconda parte senza discussione.

L'articolo 10 fu l'oggetto d'un brevissimo dibattimento. Il suo secondo paragrafo era così concepito: « La costituzione non riconosce né titolo né distinzione di nascita, di classe o di casta ».

Il rappresentante Flye propose il seguente emendamento che venne adottato dopo contropova: sono aboliti per sempre i diritti ecc.

Gli articoli 11 e 12 passarono senza controversia e tanta era la fretta in tutti i rappresentanti nella presente seduta che appena si arrestarono essi alcun poco sull'articolo 13 che garantisce il lavoro ad ogni cittadino.

Quindici emendamenti erano depositi al banco della presidenza in questo articolo.

Il presidente anch'egli frettoloso a far proseguire alacramente l'opera della costituzione, forse per cercare in quella una protezione nei tempi burrascosi che sembrano avvicinarsi nella Francia, pensò strozzare nella loro colla tutta questa miriade di correzioni coll'annunciare la cifra totale all'Assemblea.

L'ironia del signor Marrast produsse il suo effetto. I quindici emendamenti passarono un dopo l'altro senza sollevare verun dibattito, solo quello del signor Reynaud tendente a stabilire che tutte le industrie siano esercitate sotto la sorveglianza dello stato, ottenne l'onore d'un assai lungo sviluppo per parte del suo autore.

Quest' emendamento subì la stessa sorte degli altri, e gli articoli 13 e 14 furono votati senza mutazioni.

Al termine della seduta, l'articolo 15 relativo all'egualianza dell'imposte sollevò la questione della tassa progressiva. La commissione scrivendo il presente paragrafo aveva inteso riservare intatta la suddetta questione.

Il signor Servière vuole invece ch'essa sia dichiarata, e perciò propone la seguente emendazione.

Ogni cittadino vi contribuisce in proporzione delle sue ricchezze, ma l'Assemblea non è del suo parere o chiama replicatamente la chiusura della discussione che è adottata.

Seduta del 22

Nessuno poteva aspettarsi che la seduta di quest'oggi dovesse destare tanto interesse, soprattutto se si pon mente alle buone disposizioni che aveano dimostrato i rappresentanti nella precedente tornata per votare il più frettolosamente che fosse possibile gli articoli della Costituzione!

Il signor Sautegia salì alla tribuna per chieder al presidente del potere esecutivo qual fosse la condotta ch'egli intendeva seguire nelle gravi circostanze attuali.

Cavaignac rispose essere vero che qualche nube s'era elevata in quest'ultimi tempi fra l'Assemblea e il potere esecutivo, ma che però ei pensava che questa nube fosse per sparire ben tosto senza lasciare alcun vestigio, esservi per sempre un inconveniente massimo in questi dissapori di supremi poteri fra loro, e questo consistere nell'impressione ch'essi possono fare al di fuori dell'Assemblea.

Li protestò di voler continuare nell'impresa via, dove già aveva dimostrato in altri tempi come sapesse mostrar il viso al disordine ed affrontare il pericolo pel bene della repubblica.

Potevasi presumere che con questa dichiarazione ogni cosa fosse finita, ma il signor Charency non tenendosi contento di ciò pose in agitazione tutta l'Assemblea.

Egli rimproverò al presidente dei ministri di non aver diletto dalla tribuna alcuna parola di riconoscenza dopo il 15 maggio alla guardia nazionale.

Una tempesta successe a quest'accusa da tutte le parti della sala, soisero i rappresentanti a negare il fatto.

Il signor Duclerc prese l'incarico di difendere la condotta di Cavaignac che non degno rispondere.

Col Monteur alla mano il signor Duclerc provò all'Assemblea che il signor Charency non era ancora rientrato nella sala delle sedute, quando Larmatine rese omaggio al coraggio ed al zelo della guardia nazionale.

Intine dopo alcune spiegazioni aggiunte ancor dal Capo del potere esecutivo, l'Assemblea adottò il seguente ordine del giorno motivato.

« L'Assemblea nazionale rispondendo alla comunicazione del presidente del potere esecutivo, dichiara che il governo continua a possedere la sua piena fiducia, e passa all'ordine del giorno ».

DONI ALL'ESERCITO

Appena si seppe nello scorso giugno che un pie ente di biancheria sarebbe potuto tornar gradito all'esercito nostro, che tosto in Novara una società di Signori si pose all'opera di farne colletta. Lo zelo e l'attività delle Signore fu coadiuvato da un comitato maschile.

Copiose e larghe riuscirono le offerte, sia della città che di parecchi comuni della provincia, ed il comitato si riserva, poiche sarà dato termine alle sue operazioni, di pubblicarne un esatto rendiconto, aggiungendovi i nomi dei benemeriti oblatori.

La maggior parte dei doni fu di tela o di denaro che immediatamente in tela si convertiva.

Computo il pietoso loro giro, le collettrici ed altre Signore con esse si locero operate, e le sale del Seminario, gentilmente concesse al comitato da S. I. il nostro Vescovo, si trasformarono a così dire in un vasto ed am-

mato laboratorio. Dove le mani, già use ai delicati ricami ed ai gentili trapunti, affaticandosi tra le dure forbici foggavano la tela in camicie ed in mutande, e queste si mandarono poscia a cuocere o da generose famiglie o da pubblici istituti, che lasciandoli per poco in disparte le ordinarie loro cure a questa cura cittadina si dedicavano.

Così non era ancora trascorso un mese che già veniva allestita tanta copia di biancheria da superare la comune aspettazione. E si pensava ai mezzi per farla, a spese del comitato, trasportare al campo di S. M. in riva all'Adige. Quanto eravamo allora lontani dal sospettare che pochi giorni appresso l'avremmo noi medesimi distribuita per qualche sollievo ad immeritata sciagura! In quale stato, dopo i rovesci di Custoza e di Milano, il nostro esercito ripassasse il Ticino non far d'uopo ridire. Tutto il Piemonte ne fu testimonia, e Novara più che altri, siccome quella che è posta a confine. Allora il comitato si tenne felicissimo di poter offrire ai prodi soldati nostri un pegno ed una memoria di fratellvole accoglienza, provvedendoli di biancheria, che dopo quattro mesi di fatidica spedizione era forse dei materiali conforti quello che più vivamente da molti fra loro si desiderasse.

Per tal modo si dispensarono oltre a cinquemila camicie, parecchie centinaia di mutande e fazzoletti, e gli spedali straordinari vennero soccorsi di una grande quantità di lenzuola, bende e filaccio. Rimane ancora a disposizione del comitato una considerevole copia di camicie e pannolini, cui si darà quella destinazione che si crederà migliore e più conducente allo scopo prefisso.

Novara (lo diciamo con sentimento di giusta compiacenza) non venne meno giammai alle italiane largizioni. Nelle terribili giornate di marzo il comitato di soccorso ai Lombardi spese meglio di undici migliaia di lire. Più tardi vari comitati diedero abbondevole soccorso alle famiglie dei contingenti chiamati al servizio delle armi. Poi venne il comitato delle biancherie, il cui provento si può valutare al di là di lire quindicimila. Una parola di lode anche alla civica Amministrazione, la quale, oltre alle sue ragguardevoli offerte in ogni opera di patria beneficenza, raccolse e prestò le più assidue cure a varie migliaia di soldati infermi o feriti, ricevendone sola la giornaliera ed insufficientissima indennità di centesimi 40 per ciascuno.

Abbiamo detto lode, ma dobbiamo ridire su questa parola, che forse non è la meglio appropriata. Ognuno ha fatto il proprio dovere, e pago di averlo fatto, e solo desidera di essere ricambiato col destro che gli si ponga di fare di più e più fruttuosamente.

NOTIZIE DIVERSE

Il Costituzionale Subalpino porta così tenero amore a certi uomini che sebbene già deputati vorrebbe vederli nominati un'altra volta al parlamento — Sieno prova i signori Balbo e Sclopis.

La teoria degli amori e la cosa la più problematica del mondo, e massimo degli amori del Costituzionale che si fondano su solide e dotate basi. Ma ciascuno ha i suoi, e noi perdoniamo quelli del Costituzionale, sperando che Dio liberi la camera da certi deputati da lui raccomandati, come la torre del Pino dalle formiche, così sapientemente esaminate dal conte Saluzzo per ordine di S. E. il ministro Pinelli.

Il Corriere Mercantile, giornale genovese con cui camminiamo concordemente sulla stessa via, stretti dagli stessi principi, e tendenti allo stesso scopo, nel suo numero del 26 fa alcune osservazioni sul nostro metodo di proporre una lunga lista di deputati. Il suo numero dei nomi proposti dividere e sperperare i voti in modo da renderne poco probabile il buon risultato. Ragione questa di molto conto, quando questi molti nomi fossero proposti a uno, o a pochi colleghi. Ma il Corriere Mercantile sa meglio di noi, che trentasei sono i deputati da nominarsi, e che noi non stampammo neppure tanti nomi quanti erano i colleghi, che si dovevano raccogliere. Questo sia detto a michevolemente ad un giornale, che stimiamo moltissimo, e ad un osservazione cui ci crediamo in obbligo di rispondere, e perche fatta urbanamente e perche siamo pronti a tenerne conto ogni volta, che ci convincono del nostro torto.

Ieri l'altro morì in Fossano il vescovo Tournefort.

Publicando i disastri avvenuti per incendio nelle nostre contrade, chiamiamo l'attenzione dell'autorità sulle cose esposte, altri modi accennammo in questo giornale nei presenti giorni, con cui e minacciata la tranquillità pubblica, quando il governo non provvedesse con quelle cure che costituiscono il suo dovere, noi avremmo a pensare che non è solo inettezza la sua, ma una tolleranza ed un laissez aller che giustificherebbe la rea politica che molti gli attribuiscono e che noi non vogliamo ancora credere e qualificare.

Al Direttore della Concordia

Torino, il 27 settembre, 1848

Dopo l'ultima nostra lettera del 25 luglio p. p. più di cinquantacinque incendi scoppiarono a pregiudizio di vari nostri assicurati, pochi in questo distretto, alcuni in Savoia, e gli altri tutti nelle provincie d'Acqui, Alessandria, Casale, Lomellina, Novara, Tortona, Vercelli, e Voghera, l'indennità complessiva dei quali oltrepassa la somma di lire duecentomila.

La Compagnia sopporterebbe pazientemente tali infortuni, se questi non si potessero attribuire che a mere disgrazie accidentali, ma più troppo e dai modi con cui si manifestarono, e per le località incendiate, e per altre diverse circostanze, che sarebbe troppo lungo l'enumerare, il consiglio di amministrazione ha dovuto convincersi che detti incendi per la massima parte furono causati da individui male intenzionati, inclinando noi a sospettare che fra di essi possa scorgere altresì la mano di qualche malevolo stipendiato e spinto a simili reati dai nemici delle nostre istituzioni.

La direzione ha divisato di rassegnare al superiore Dicastero un memoriale per imporre un più attiva sorveglianza di quelle autorità locali, onde prevenire ulteriori

sinistri a danno della compagnia e per la debita punizione di chi ne fosse riconosciuto colpevole.

Torino, 27 settembre 1848

L'agente centrale E. CHARNOY
Il Direttore G. A. CURTI

L'Avvenire di Alessandria comunica il fatto seguente: « Domenica alle ore 9 di sera, quasi nel centro della città, scoppiò un incendio orribile in un magazzino di legne. Il forte delle fiamme durò sino alle 2 ore dopo la mezza notte, finalmente colla perizia dei pompieri unita a quella dei cannonieri, e col concorso dei soldati d'ogni arma e del popolo, si poté dominare il fuoco e circoscriverlo.

In mezzo alla confusione ed al disordine si ha a deplorare nessuna vittima, ma si hanno però molti poveri da farsi ad alcuni del basso popolo ed a parecchi soldati. Se in questi tempi si grido contro l'impulsa e demoralizzazione del militare non fu i torti nella luttuosa notte se n'ebbero delle prove disgustose. Ci ripugna il farlo pubblico, ma crediamo di compiere ad un obbligo di buon cittadino il dire che l'incendio fu massima in alcuni soldati, che altri si videro far meno bassa su qualunque oggetto certi far cosa loro cio che era degli altri! rubarono! e i ladri saranno ma buoni soldati come i saccheggiatori! Non è questa una domanda, né verità nota ai cittadini, e chi scrive ne fu troppo testimonia oculare. Il basso popolo non venne meno a se stesso e diede mano al saccheggio di alcune camere, sicché i Croati sarebbero stati più onesti senza riguardo a cose ed a persone si commissero insulti, si rubarono argenterie e si gettarono dalle porte, dalle finestre attedi d'ogni genere, si gettarono nelle contrade bottiglie, specchi, pendole, cristalli, tutto insomma che loro veniva alle mani, e ciò non sempre ove era necessità di mettere al sicuro, perchè il pericolo non imminente, ma coll'unico scopo di rompere ed accrescere la confusione nella confusione e lo spavento. Per molti fu veramente una notte di tripudi.

Un altro rimprovero se lo merita la poca cura del custode delle pompe del municipio, che erano mal in arnese e poco servibili, come pure non si può usare l'essere giunte le pompe molto tardi, ed essersi trovato nessuno al palazzo civico per dare l'avviso dell'incendio.

Fu anche rimproverata la civica d'essere accorsa in poco numero ma noi osserveremo che vi era in borghese, e che i pochi in divisa dovettero anzi ritirarsi per non essere esposti agli insulti dei soldati che insistentemente continuavano. È inutile, i soldati sono troppo mal prevenuti contro la civica senza ordini risoluti e punizioni esemplari non si otterrà più nulla, o che si vuole la civica o che non si vuole, se la si vuole deve sono i consigli di guerra? a che si mantengono gli uditori di guerra? Lo ripetiamo un'altra volta, ma la demoralizzazione ha preso piede nel soldato come l'adda nel popolo minuto e gli erronei giudizi nel cittadino e tutti costoro ci sono più nemici dello stesso nemico e quando li additassero i governi, si presterebbero con gioia feroce per una Cracovia! per una Cracovia!

Ai rimproveri che col cuore addolorato fummo costretti di fare, ci rinfracon però l'animo di sapere non essere spenta la razza dei buoni perchè mentre molti commettevano il saccheggio un bravo caporale avendo trovato un anello di valore, lo portò il giorno dopo al padrone signor Dellepiane, ricusandone la mercede ed i ringraziamenti. Viva il bravo caporale!

Alcuni uffiziali superiori nell'armata si sono sognati e (per servirvi della loro vera espressione) hanno trovato ridicolo, che la Concordia proponesse alla candidatura nelle prossime elezioni degli uffiziali subalterni, lodandone a tal uopo le cognizioni militari, il loro amor patrio e cose simili, quasi che non vi fossero nell'armata uffiziali superiori che avessero, quanto gli eletti della Concordia le stesse e forse maggiori qualità per aspirare alla deputazione. Siamo lungi dal negare che vi siano nei gradi superiori uomini di distinto merito, ma oltre che, e sto non impedisce il merito negli uffiziali subalterni, debbiam pur dirlo a lode del vero, non tutti fra i primi hanno fatto conoscere quel caldo amore alle libere istituzioni che vorremmo in tutti i rappresentanti della nazione di quelli che hanno date queste prove non è nostra intenzione di tacere, né tralasciamo dal farne i dovuti encomii quando l'occasione ci si presenta favorevole.

Il signor della Mura, incaricato dal nostro governo d'una missione importante presso la Repubblica francese, e di ritorno in noi no.

Dal Corriere Mercantile ricaviamo la notizia seguente — Nizza 23 settembre.

Oggi si è inaugurato un Circolo democratico nazionale avente per scopo di propugnare la causa della libertà e dell'indipendenza italiana ad ogni costo. In un giorno s'ebbero 110 segnature fra i più distinti e più liberi cittadini furono nominati a presidenti e vicepresidenti provvisori i deputati Bunico, Lorenzo Vitorio ed avvocato Montolivo. Il Circolo di Nizza ha innalzato francamente il suo standardo democratico, e si porta quanto prima in relazione coi patriottici Circoli di Torino e Genova. Intanto ha già provveduto onde illuminare gli elettori di Utelle sulla prossima elezione, proponendo la candidatura del prode capitano dei Bersaglieri Lyon messo in scambio di un certo conte, capo della camarilla stocratica torinese. Nella prossima seduta si nominerà una commissione per esaminare e spero condannare la strana e rovinosa legge finanziaria del 7 settembre.

Qui da alcuni giorni e frequente il passaggio dei soldati della legione straniera d'Africa, essi sono diretti verso l'enda.

Giribaldi è libero dalle febbri intermittenti semplici da cui era travagliato, si spera che esso sarà eletto deputato da uno dei collegi della Liguria. La Camera farà un ottimo acquisto.

In Camera si aprì la discussione sulle scene dei disordini e delle grida sediziose che hanno nello scorso mese per alcune sere commossa la città, le conclusioni non sono ancora conosciute, diremo raggiunse al letto di questo giudizio.

Il Patriote Savoisien stupisce perchè la censura sopra...

Il curato di Franklin in semine del territorio di...

I deputati della Savoia sulla proposizione del signor...

Tutti i giornali della Savoia si occupano seriamente...

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Venezia 20 settembre — Ecco le più recenti notizie che...

Dordine superiore furono invitati tutti i militari in pen...

Tutte le famiglie dei militari che sono in Italia, ebbero...

Quasi tutti gli ammalati partono, lasciando in libertà...

Tutti i materiali di guerra, esistenti nel Trivigiano,...

La cancelleria sta sulle mosse

Radezky ordina che tutte le strade postali, da Milano...

Il generale Mitis osservò da vicino, dalla parte di Mar...

Nel Friuli, nelle vicinanze di Osopo, le popolazioni...

Osopo, tranquilla sulla cima della sua inaccessibile rocca...

Modena, 22 settembre — Ieri era giorno destinato dal...

Ieri mattina gente della più bassa plebe, sconosciuta u...

Finalmente pensino tutti che la guardia civica ristabi...

Livorno, dal palazzo comunitativo

Il 23 settembre 1848

Il gonfaloniere ANGELO FABBRI

I cittadini aggiunti F. D. GELBRACCI — A. PETRACCHI

Nella città continua a regnare la più sicura e sen...

Firenze, 23 settembre (ore 11 pom) — Questa mattina...

LA IOSCANA

Firenze, 23 settembre (ore 11 pom) — Questa mattina...

morale siccome questo fatto può essere ingrandito e...

Dal rendiconto che daranno nella Gazzetta, si vedrà...

Il discorso del Panattoni che ha durato tre quarti...

Dopo il discorso del Capei che concludeva domandando...

Oggi eran preparati grandi rinforzi, la truppa era con...

— 24 detto (ore 9 di sera) — Qui tutto è tranquillo...

— 23 detto, ore 11 e 1/2 antum — Come ti dissi ieri...

— Ore 1 1/4 pom — Il municipio sta per mettere un...

Livorno — Fornato appena dalla capitale il gonfaloniere...

Il municipio in linea di urgenza e provvisoriamente ha...

La fortezza vecchia sta presidiata da una sola compa...

Il popolo e la civica la guarniranno nella proporzione...

Il municipio poi invita i cittadini a concorrere volon...

Consideri il popolo che le armi ordinate difendono la...

Finalmente pensino tutti che la guardia civica ristabi...

Livorno, dal palazzo comunitativo

Il 23 settembre 1848

Il gonfaloniere ANGELO FABBRI

I cittadini aggiunti F. D. GELBRACCI — A. PETRACCHI

Nella città continua a regnare la più sicura e sen...

cora a dula apparente — Sabato sera una allegra comi...

NOTIFICAZIONE

Cittadini

Quando noi vi pregammo di cessare le esplosioni del...

Adesso udiamo per la notte grida moleste, che i paci...

Noi vi preghiamo, o cittadini, a rimanervi da cateste...

Quando noi vi chiediamo importa al vostro onore...

Livorno, dal palazzo comunitativo

Il 24 settembre 1848

Il gonfaloniere ANGELO FABBRI

I cittadini aggiunti F. D. GELBRACCI — ANTONIO PETRACCHI

In tutta la sera non fu udito un sol grido, una sola...

Il Ministero, per altro, non trascura intanto di adope...

Ed a ciò egli s'adopra in particolar modo da che...

Il Ministero, per altro, non trascura intanto di adope...

Ed a ciò egli s'adopra in particolar modo da che...

Il Ministero, per altro, non trascura intanto di adope...

Ed a ciò egli s'adopra in particolar modo da che...

Il Ministero, per altro, non trascura intanto di adope...

Ed a ciò egli s'adopra in particolar modo da che...

Il Ministero, per altro, non trascura intanto di adope...

Ed a ciò egli s'adopra in particolar modo da che...

Il Ministero, per altro, non trascura intanto di adope...

Ed a ciò egli s'adopra in particolar modo da che...

Il Ministero, per altro, non trascura intanto di adope...

Ed a ciò egli s'adopra in particolar modo da che...

Il Ministero, per altro, non trascura intanto di adope...

Ed a ciò egli s'adopra in particolar modo da che...

Il Ministero, per altro, non trascura intanto di adope...

Ed a ciò egli s'adopra in particolar modo da che...

Il Ministero, per altro, non trascura intanto di adope...

Ed a ciò egli s'adopra in particolar modo da che...

Il Ministero, per altro, non trascura intanto di adope...

Ed a ciò egli s'adopra in particolar modo da che...

Il Ministero, per altro, non trascura intanto di adope...

Ed a ciò egli s'adopra in particolar modo da che...

divieto espresso nel Motu Proprio, e per ciò solo che sif...

Il governo di S. S., ripetiamolo, non riconosce altra...

Potrebbe senza dubbio avvenire che, prorogata la ca...

Noi nutriamo la speranza che tali necessità non strin...

Ristabilito l'ordine e la quiete, le sorgenti della ricchezza...

Il vapore sardo il Malfatano partì il 20 per Genova

NAPOLI

18 settembre — Se non siamo male informati, i ministri...

Il vapore sardo il Malfatano partì il 20 per Genova

SICILIA

Ieri l'alto giungeva in 3 giorni da Palermo a Livorno...

In mezzo alla città di Palermo è stata innalzata una...

Il capitano del bastimento poi assicura aver veduto en...

Palermo, 3 settembre — Le nostre Camere il giorno 3...

Il Ministero recatosi in corpo alla Camera de Comuni...

Si accrebbe l'entusiasmo alle generose parole del de...

sua, e il fermo volere di quella eroica città pronta a seppellirsi sotto le rovine anziché piegarsi un istante.

Quindi il sig Interdonato con nobile ardore proponeva che per l'urgenza delle cose le due Camere si fondessero in una, e si conferissero al Ministero pieni e straordinari poteri.

Alla prima parte della sua proposta si oppose la regolarità delle forme, e il mirabile accordo che regna fra le due Camere, per cui, benché divise, non hanno in fatto che un pensiero ed un voto per la salute e la libertà della patria. Il Ministero rispondeva che lieto della fiducia delle Camere, EGLI NON BRAMAVA ECC. /ZIONALI L'ACCOLTA, che avrebbe cercato proporzionare i suoi sforzi all'altezza delle circostanze, che avrebbe nella propria coscienza e nel patriottismo delle Camere e del popolo trovato l'energia necessaria ai presenti bisogni.

È impossibile descrivere gli stupiti applausi, la commozione, e, diremmo quasi, l'ebbrezza che si manifestavano da ogni parte sui banchi dei deputati e sulle affollate ringhiere.

In giuramento sacro proferivasi allora, uno di quei giuramenti che raccolgono la storia ed hanno un eco nei secoli, un giuramento che non dimenticherà la Sicilia e i nostri figli apprenderanno da noi, quello di non venire mai a nessun patto coi nemici della indipendenza e della libertà Siciliana.

Il Ministro delle finanze proponeva in seguito un decreto per potersi dare in pegno a prestatori di danaro coi frutti al 7 per 100 le argenterie e gli oggetti preziosi delle chiese, conventi e corpi morali. Accolto ad unanimità, si eleggeva una Commissione onde presentarlo al Parlamento.

Nel principio della seduta si era già decretata l'esenzione della tassa straordinaria di porte e finestre per gli edifici di Messina.

Alla Camera dei Pari si ripeterono lo stesso entusiasmo, le stesse acclamazioni e il giuramento medesimo. Il decreto proposto dal Ministro delle finanze fu concordemente approvato, e una commissione fu destinata presso l'altra Camera a recarne il messaggio.

Questa, salutata da mille evviva, manifesto come i Pari fossero disposti a gareggiare coi Deputati in tutti gli sforzi e in tutti i sagrificii possibili onde fosse respinta l'aggressione straniera.

Si annunziarono per ultimo alcuni doni volontari di danaro e di artiglieria fatti in pro della patria, si accolse la petizione del direttore della Zecca, il quale volle essere autorizzato a coniare una medaglia colla effigie di Ruggero Settimo, e la seduta si sciolse. (Gior. Offic.)

PARLAMENTO GENERALE DI SICILIA

Il parlamento dichiara

Art. unico Qualunque individuo appartenente alla Guardia nazionale, o iscritto ad ogni altra arma, ovvero semplice cittadino che si rechi al luogo del combattimento contro il nemico, è benemerito della patria.

Fatto e deliberato in Palermo, li 6 settembre 1848

Il vice presidente della Camera dei Pari

Firmato duca DI MONTALBO

Il presidente della Camera dei Comuni

Firmato MARIANO STABILE

Per copia conforme

Il vice presidente della Camera de' Pari

Firmato duca DI MONTALBO

PARLAMENTO GENERALE DI SICILIA

Il Parlamento decreta

1. Tutte le autorità civili e militari già esistenti nella città di Messina, nel termine che sarà stabilito dal potere esecutivo si recheranno in quel Comune che lo stesso potere esecutivo sarà per destinare provvisoriamente come sede del capo-valle, sino a che saranno espulsi da quella città i nemici della Sicilia.

Qualunque funzionario o impiegato mancato nel termine stabilito di recarsi nel Comune destinato resterà per questo solo fatto destituito, salve le pene maggiori nel caso di intelligenza col nemico.

Art. 2. È dichiarato traditore della patria e sottoposto a pena di morte chiunque terra corrispondenza scritta o non scritta col nemico, o colle sedicenti autorità borboniche della città di Messina, ovvero avrà accettato qualunque ufficio dal nemico.

Art. 3. I reati contro la sicurezza dello stato preveduti nel presente decreto saranno giudicati e puniti militarmente da un consiglio estemporaneo di guerra.

Art. 4. Le disposizioni del presente decreto sono applicabili a qualunque punto del regno che potrà essere occupato dal nemico.

Fatto e deliberato in Palermo il dì 14 settembre 1848

Seguono le firme

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 22 settembre — Il processo dei sedici cartisti, accusati d'aver innalzata la bandiera della rivolta contro la regina incominciò oggi. Non fu pronunziata ancora alcuna sentenza. (Globe)

FRANCIA

Parigi, 24 settembre — Il signor Molé fu eletto a rappresentante del popolo nel dipartimento della Gironda. Il suo ingresso all'Assemblea Nazionale fece una grande sensazione.

Durante la discussione sul progetto di legge sulle strade vicine, il signor Molé si trattenne nella sala delle conferenze, accompagnato dal signor Luchet. Egli non è che quando si può d'interpellazioni da farsi al potere che il signor Molé entrò nell'Assemblea. Un usciero andò a prendilo e gli designò il suo luogo nel centro destro, e non all'estrema destra come si diceva.

Ieri furono presi degli importanti provvedimenti di sicurezza, i quali furono rinnovati questa sera, onde mantenere la calma e la tranquillità in Parigi. Pare che parecchi individui avessero organizzato una specie di ovazione in favore del principe Luigi Napoleone, la quale ovazione doveva consistere in un numeroso corteo che avrebbe percorso i baluardi colle fucile, in tutta la loro

lunghezza, dopo ciò una deputazione si doveva recare dal capo del potere esecutivo onde chiedergli l'abolizione della legge d'esiglio rimessa provvisoriamente in vigore in seguito delle ultime elezioni.

In grazia della ferma attitudine presa dalle autorità, coloro che avevano organizzata questa manifestazione rinunziarono d'intraprenderla. (Patrie)

Gli amici della pace

Un certo numero di cittadini inglesi ed americani han risoluto di costituirsi in congresso per far prevalere, in questo secolo così agitato, una dottrina che non manca di fantori, quella della pace universale. Il primo che abbia diffusa questa idea ringiovanita è un giornalista americano, Elihu Burritt, il cui foglio affatto ignoto in Francia, si intitola *The Bond of Brotherhood* (il Vincolo della Fratellanza). Egli è, apparentemente, lo stesso Burritt cui la *Giovine America*, organo dei propugnatori del lavoro libero e del suolo libero, portava qual candidato alla presidenza degli Stati Uniti.

Il sig Burritt adunque di concerto coi sigg Brandshaw di Manchester e John Scoble di Londra, ha indotto a tutti gli amici della pace, in tutti gli stati del continente europeo, l'avviso che una deputazione di 200 persone circa, proveniente d'Inghilterra e d'America, sbarcherebbe a Bruxelles in settembre, per concertare insieme alcuni pratici ripieghi onde far cessare l'uso di decidere colla forza delle armi le liti internazionali, e sostituire un moto d'arbitramento in armonia con la giustizia, la ragione e la religione.

Queste persone han creduto, soggiunge la circolare, che il momento presente era oltremodo favorevole ed opportuno per proporre i suddetti ripieghi all'esame dei governi e dei popoli del mondo incivilito.

I fedeli alla loro parola gli Amici della pace sono sbarcati martedì scorso ad Ostenda, e giovedì sera un magnifico convoglio deponerli sani e salvi a Bruxelles, ove furono ricevuti nella gran sala d'onore dello sbarcatoio da una deputazione di Amici della pace brussellesi.

La prima adunanza seguì quasi immediatamente, tanto gli Amici della pace erano solleciti di porsi all'opera. L'ufficio fu costituito sotto la presidenza del signor Wischers, e vi si notano, col sig Elihu Burritt, il signor Francisque Bouvet, uno dei rappresentanti all'Assemblea nazionale francese, il signor Ewart della Camera dei Comuni, i signori Fry e Buckingham, uno dei più famosi viaggiatori della gran Bretagna.

Dopo vari discorsi, un solo dei quali, quello del sig Francisque Bouvet, oltrepasò i 20 minuti concessi dal regolamento ad ogni oratore, l'Assemblea votò all'unanimità, meno una voce, la seguente risoluzione.

Il congresso dichiara il ricorso alle armi per regolare gli interessi internazionali un uso barbaro condannato insieme dalla religione, dalla ragione, dalla giustizia e dall'interesse dei popoli. L'quando un dover sacro di ricercare un mezzo di riuscire alla piena abolizione della guerra.

Il fautore di Bellona infiltratosi nella pacifica assemblea è il sig Ramon de la Sagra, il quale non vuol già la continuazione delle guerre empie che lacerano il mondo, ma sostiene dover precorrere a qualunque passo inteso alla pace universale la riforma di tutti i governi condannati presentemente, pel vizio della loro natura, a perpetui sanguinarii guochi della forza e del caso. Numerosi oratori han combattuto questa disperante dottrina, e la mediazione anglo-francese ha servito di prova ai loro discorsi, di cui i fogli belgici vantano a gara l'eloquenza poliglotta.

Uno dei più ardenti adoratori della pace, il sig Cobden, non assisteva al convegno, e se ne scusò con una lettera che era insieme un'energica diatriba contro la guerra. (National)

ALLMAGNA

Francoforte, 20 settembre — Le esequie del principe Lichnowski e del colonnello d'Auerswald avranno luogo domani. Il convoglio partirà dalla piazza Rossmarkt. Fra coloro i quali han meritato della patria negli avvenimenti del 18, bisogna annoverare il capitano di cavalleria Boddien, aiutante di campo del ministro della guerra e membro dell'assemblea nazionale.

Il sig di Boddien, collocato alla testa delle truppe che, sostenute dall'artiglieria, fecero un decisivo assalto alle barricate, ha non solo fatto prova del valore del soldato, seguò caratteristico dell'armata prussiana, ma egli provò ancora, pel suo attaccamento alla causa della pace, che egli era degno del luogo che occupava all'Assemblea nazionale. Egli fece tutti gli sforzi possibili onde far deporre le armi agli insorti ed evitare in tal modo l'effusione del sangue. I suoi sforzi essendo rimasti senza risultato, il sig di Boddien espone i suoi giorni onde salvare dal furore delle truppe coloro che cadevano nelle loro mani, ed impedire ogni ulteriore effusione di sangue dopo che le barricate furono prese d'assalto.

Il Ministro dell'impero pel dipartimento della giustizia fece pubblicare il seguente avviso.

In seguito dell'ordinanza del vicario dell'impero, che dichiara la città in stato d'assedio, fu nominato un consiglio di guerra permanente, il quale tiene le sue sedute al corpo di guardia principale, e, lì e là che dovranno essere condotti tutti coloro i quali saranno ulteriormente arrestati.

Fra gli individui che presero parte all'ultima rivolta si contano pochi abitanti di Francoforte. Diversi capi della ribellione scomparvero. Si contano 40 morti dalla parte dei borghesi, in questo numero vi sono dei padri di famiglia, i quali rimasero estranei al movimento. Jahn non fu ferito.

Arrivano continuamente delle truppe, ieri arrivarono parecchie migliaia di Bavarresi, i quali si stabilirono a Sachsenhausen. Un gran numero di truppe e alloggiato in casa dei borghesi.

Ieri sera tutta la Zeit era illuminata, come pure la gran via di Bockenheim. Le botteghe erano ancor chiuse, ed il commercio non ebbe luogo che per gli oggetti di prima necessità.

Si è ricevuta la notizia a Francoforte che gli abitanti di Hanau presero d'assalto l'arsenale di quella città e tolserne tutte le armi ivi custodite. Furono portate via le ruote della strada ferrata.

Ecco le perdite provate nella lotta delle barricate, a Francoforte: truppe 72 morti, 14 feriti, abitanti 35 uccisi, 71 feriti.

AUSTRIA

Vienna, 18 settembre — Questa mattina verso le ore 8 vi furono degli attrupamenti sul Kohlmarkt ed il Graben, ma non si sa di che cosa si trattasse. Dei grandi affissi annunziano che i colori giallo e nero furono rimessi in onore Lunedì prossimo ciaschedun bottegaio dovrà malberare sulle sue finestre la bandiera austriaca e fregiarsi della coccarda gialla e nera. Diceasi che oggi la guardia nazionale di servizio al Castello porterà la sciarpa austriaca in luogo della tricolorata. Da ciò ne risulta che quelli di un'altra opinione discendendo nella via si sentono degli applausi, delle grida e dei fischi. Si va via scambiando qualche colpo di pugno, si sfaccella qualche vetrina delle botteghe. Si affiggono sulle mura delle caricature.

Questa sera alle ore nove tutto era perfettamente tranquillo. (Gaz. d'Aug.)

17 settembre — Ci vien notificato in questo stesso momento che i Turchi della Bosnia e della Croazia turca s'innoltrarono sul nostro territorio con forze imponenti, e s'impadronirono di Cetina.

L'imperatore diede l'ordine al barone Jellachich di sospendere le ostilità, ed il nostro ministero diede il consiglio al barone Jellachich ed al ministero ungherese di riunirsi a Vienna per comporre all'amichevole le loro differenze. (Gaz. de' ol.)

18 settembre — Una deputazione di Ungaresi con alla testa il signor Wesselony è oggi arrivata alla Dieta. L'arciduca palatino incaricò del comando delle truppe contro il barone Jellachich. (Zeit.ung. Halle)

UNGHERIA

Pesth, 15 settembre — Le nostre truppe presero d'assalto un secondo campo nemico vicino Wracségany.

Un ufficiale di stato maggiore francese è qui arrivato per dirigere le operazioni della guerra. (Gazette de Breslau)

SPAGNA

Madrid 18 settembre — Il nostro corrispondente di Malaga ci scrive, sotto la data del 10, quanto segue. Da ieri in poi si fecero un gran numero d'arresti nel partito progressista. Si non ignora il motivo. Fra le persone arrestate si cita Don Casimiro Hervaez, deputato alle Cortes, don Vicente Gomez Sancho, avvocato, sindaco ed editore onorario di Siviglia, Don Manuel Lara, in disponibilità, i dottori Vertejo e Lopez, e Don Enrico Raudou procuratore. (Esperanza)

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Il *Ligure Popolare*, giornale di S. Remo, stampo un bullettino straordinario per annunciarci l'arrivo di Garibaldi in quella città, e l'ovazione ch'egli ottenne da quella forte popolazione.

Riservandoci a riprodurre domani per intero questo bullettino, noi constatiamo intanto con piacere che le *fibbie fenetiche*, che piacque a taluno attribuire al celebre generale, erano affatto chimeriche.

IRLANDA

Il gran giuri di Clonmel (Irlanda) ha dichiarato esservi luogo all'accusa di alto tradimento contro William Smith O'Brien — I. B. M. Manus — Jos Orchard — Denys Tyne — Patrick O'Donnell. Rimane a sapersi se poi il giuri che giudica confermerà questa sentenza. (Presso)

ILLIRIA

Trieste, 12 settembre — Gli è ormai fuori di dubbio che l'Albania, ora con uno, ora con un altro pretesto non volle se non esimersi od almeno indugiare l'adempimento delle condizioni stipulate nella tregua con Carlo Alberto. Anzi appena si può ancora dubitare che ciò facesse di migliore intelligenza con Francia che non fosse conformandosi agli ordini del governo piemontese. Insomma ci levò l'ancora ai 9 di questo mese e solo dopo essere ben certo che il legno francese il *Giore* da 84 cannoni e la fregata la *Psyche* sotto gli ordini del conte Bourdon avevano affiorato a Corfu, e quindi potevano ad un bel bi sogno difendere Venezia da un attacco.

Per quanto si dica, viene la nostra flotta ritenuta a Pola dalle minacce della diplomazia francese, e così rimangono ancora all'Austria le mani legate. (?) Uno racapriccia al pensate come qui nella patria di Macchia velli la diplomazia abbia rapito ai Tedeschi i frutti della vittoria. Fu ammirata la modestia (!) del maresciallo Ridelzky, ma ora bisogna deplorare che non siasi gettato d'un impeto sopra Torino a dettar quivi la pace. (Frankf. Z.) Notizie posteriori recano che la gente di Welden sta impoverita in su le prode della Laguna, mentre parecchi legni francesi ed inglesi entrati in Venezia, passeggiano tra questa città e Trieste. (cart)

AUSTRIA

Vienna 16 settembre — La congiura fatta tra la Corte, Ridelzky, e Windischgratz, Jellachich, tenuta qui una volta di principio, fissi a più a più probabile. Il disegno di questi tre generali e di restituire per forza d'armi le usate politiche istituzioni, indispensabili veramente all'esistenza della monarchia austriaca. Le redini del governo vero ed operativo devono ora trovarsi di fatto nelle mani loro. Però i destini futuri di Vienna saranno quei medesimi, che la sorte delle armi prepara alla capitale dell'Ungheria. L'onde si vanno qui ordinando corpi di volontari, che corrono in soccorso di quella, ed ogni Tedesco, che abbia pur qualche senso di libertà, tien gli occhi con grandissima inquietudine volti alle conseguenze del sanguinoso guoco, che sconvolge e rovina tutto un ubertoso reame.

Un commissario del circolo intitolato *dall'ordine costituzionale* siede da mattina a sera ad inscrivere i nomi dei bene intenzionati. I quali così iscritti sono obbligati di portar su il petto una nappa gialla e nera in segno di voler difendere l'idea vitale della monarchia, la quale consiste poi nell'integrità delle sue antiche possessioni ed istituzioni. Se non che questi segni da principio guardati con indifferenza dal popolo, furon poi con tanto maggior violenza perseguitati da coloro, che vanno ornati dei tre colori germanici. Scherno, dileggiamento e botte, le quali dier gran forza agli argomenti, e provarono come i tre colori valgono pur ancora meglio dei due in Vienna.

Ma con questo orizzonte politico intrudasi qui più

un giorno che l'altro i nemici delle popolari libertà non la guardano tanto per sottile nello scegliere loro mezzi e da un momento all'altro possono scatenarsi le tempeste che si vanno addensando sopra la capitale dell'impero austriaco. (carteggio)

UNGHERIA

Il dramma di Pesth s'approssima al suo fine. Jellachich entrò a Kauscha senza sparare un colpo, perché il generale Telecki passò all'inimico, o piuttosto all'amico imperocchè Jellachich si protesta amico degli Ungheresi.

Questa notizia pose la città in costernazione, tanto più che l'imperatore non ha risposto ancora al nuovo programma del nuovo ministero Batthiany. La Dieta inviò una deputazione al Palatino. Questi promise di venir al suo soccorso e di partire per Vienna.

Ei disse che la Dieta poteva esser sicura, che se tutti ingannano e tradiscono i Magiari, la storia lo avrebbe puniato solo fra quelli che rimasero fedeli agli Ungheresi.

Il Palatino infatti è partito per Vienna. Se l'imperatore non interviene, Jellachich entrerà trionfante in Pesth senza più batterli. L'esercito ungherese e la guardia nazionale andranno ad incontrarlo. (Presso)

GERMANIA

Berlino 20 settembre — Vi posso assicurare con tutta sicurezza che il nostro gabinetto espresse per mezzo del suo rappresentante a Vienna al ministro austriaco il desiderio di prender parte alla mediazione sugli affari d'Italia. La Prussia appoggia la sua domanda sull'aver essa sottoscritto quei trattati che probabilmente in questa mediazione verranno alterati. Si afferma anche che la Russia abbia espresso lo stesso desiderio. (G. U.)

Sappiamo di certa scienza che la mediazione della Russia fu rifiutata.

Karlsruhe, 22 settembre — La notte scorsa Stuve passò il confine svizzero-badese con un colpo franco molto segreto e tamato che conduce seco due cannoni, ha occupato Forale, arrestato gli impiegati e sequestrate le casse pubbliche. Fu proclamato il giudizio staturio e minacciò di fucilare chiunque non lo segue. Per ciò e per la simpatia dei repubblicani badesi, che da otto giorni si armavano, aumentò di molto le sue forze. Già questa mattina alle aveva occupato la stazione della strada ferrata di Schliengen, e alle 10 anche quella di Muhlheim, interrompendo così le comunicazioni fra Friburgo e Schliengen. Il corriere che va e quello che viene da Basilea furono tratti dagli insorti. A Friburgo non sonvi che due deboli battaglioni, uno squadrone e due cannoni. Partirono subito di qua due altri battaglioni ed una batteria. (Gazette Uno)

ALLMAGNA

Francoforte 22 settembre — Le notizie più recenti recano che la mediatrice Francia richiegga piena separazione della Lombardia dall'impero austriaco, il quale verrebbe ad aver l'Adige per confine. A questa condizione la pubblica lascerebbe piena facoltà, ed offrirebbe anzi all'Austria la sua cooperazione di ostendersi dal levante quando questa volesse secondar sua natural missione, piantar l'insegna della civiltà nella Servia e nella Bosnia. (Frankf. Zeitung) Ma o Venezia? L'Venezia ora difesa dai legni francesi? (carteggi)

SPAGNA

Una scaramuccia importante ha avuto luogo sulla frontiera spagnuola presso Figueras fra il generale Luna Cabrera, il primo alla testa di 2,200 uomini di fanteria e 300 di cavalleria, il secondo appoggiato da 1,300 uomini d'infanteria e 300 cavalli.

L'azione fu vivamente attaccata da qualche bersagliere e durò oltre le 8 ore. Dall'una e dall'altra parte le perdite furono considerevoli, ma quanto ai risultati del combattimento essi sono assai dubbi.

Cabrera, è vero, videsi costretto di abbandonare le sue posizioni, ed una trentina de suoi furono forzati a cercar un asilo sopra il suolo francese, dove vennero disarmati. Cinque o sei ufficiali carabini separati dal corpo d'armata non poterono salvarsi e furono presi prigionieri.

Ma da parte loro le truppe della Regina hanno provato delle crudeli perdite. Si porta a 27 uomini ed i tre ufficiali il numero dei morti, ed a 40 circa quello dei prigionieri.

Cabrera dovette abbandonare le sue posizioni, non già perché ci sia stato battuto, ma perchè mentre più forte loveva la zuffa gli micarono le munizioni.

Il generale Enna fu ferito leggermente al ginocchio. (Presso)

Voì stampiamo con incrementamento la seguente lettera in cui ALESSANDRO MANZONI, modesto quanto grande, ci avverte che egli non accetta la candidatura di Deputato.

Al Direttore della Concordia

Il pericolo che qualche suffragio mosso da una autorità troppo indulgente cada innano sul mio nome mi impone il dovere di protestare o piuttosto di confessare che io sono assolutamente inetto e per più d'un verso, a prendere parte a discussioni pubbliche. Ci sono dei casi in cui può un benchè compenso della Provvidenza e impossibile anche l'accecamento dell'amor proprio e un alto onore come quello a cui l'eccessiva bontà sua voleva che io fossi chiamato, non può nemmeno essere oggetto di cupidigia, e questo è il mio.

Voglia adunque chiarissimo signore, evitate un tal pericolo, col pubblicare questa mia lettera e voglia insieme gradire l'espressione della mia viva e umile riconoscenza e le proteste del mio stinto ossequio col quale ho l'onore di dimmi ecc. (Lessa, 28 settembre 1848)

ALESSANDRO MANZONI

LORENZO VALERIO Direttore Gerente

COI TIPI DEI FRATELLI CASARINI Tipografi-Editori, via di Doragnossa, num. 32